



## I due schemi del premier su unioni e amministrative

**N**on è un caso che la direzione del Pd di domani abbia un doppio tema, amministrative e unioni civili. Non è una coincidenza: l'intreccio è inevitabile perché le due cose corrono insieme come tempi e come questione politica. Se nelle città sarà difficile stringere alleanze tra Pd e sinistra radicale, Renzi potrebbe avere diversi motivi in meno per far votare la *stepchild* al suo partito insieme a Sel ed M5S. La data da segnarsi è il 7 febbraio, giorno in cui si svolgeranno le primarie di centrosinistra a Milano. I partiti a sinistra del Pd resteranno dentro la

coalizione anche se vencesse il candidato renziano Giuseppe Sala? La settimana successiva potrebbe esserci il voto al Senato sulle unioni gay. Insomma, le due faccende si guardano e si influenzano reciprocamente (insieme al peso che avranno le mobilitazioni di piazza a ridosso della calendarizzazione del ddl-Cirinnà). Perciò in fondo Renzi conserva tra le mani due schemi. Uno che, scansando le insidie dei voti segreti, conduce in porto il ddl così com'è e consolida il patto a sinistra per le amministrative. L'altro che, assodato l'impossibilità di correre insieme

a Vendola e Fassina in alcune delle città più importanti, preserva la compattezza (o quasi) della maggioranza di governo stralciando l'articolo 5 o attenuandone la portata. Perciò il momento di decidere davvero si sposta in avanti di qualche giorno. La legge in Senato non correrà, seguirà i tempi di un dibattito senza forzature, proprio per consentire di arrivare ai voti più importanti con un quadro politico più definito.

Marco Iasevoli  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Stepchild, tempi più lunghi Tre settimane per unire il Pd

*I dem presenteranno più emendamenti su cui trattare*

### Unioni civili

Il 28 gennaio al Senato previsto solo l'esame di costituzionalità. Poi il rinvio alla settimana successiva. Guerini: una legge ci vuole, non arretriamo di un millimetro. Ma sull'articolo 5 aperti tutti gli scenari

MARCO IASEVOLI  
ROMA

Il nodo è complicato, e la decisione che il Pd si avvia a prendere è finalizzata a guadagnare tempo. Il 22 gennaio, giorno in cui scade la possibilità di presentare emendamenti, i senatori dem porteranno più proposte di modifica all'articolo 5, quello che norma l'ormai famosa *stepchild adoption* per le coppie gay. Dall'affido rafforzato a varie e molteplici tonalità di "stepchild ristretta", una pluralità di possibilità che consentono al gruppo di continuare a trattare ben oltre il 28 gennaio, giorno in cui la legge arriva in Aula per le pregiudiziali di costituzionalità (a scrutinio palese, quindi prive di pericolo politico) e l'avvio della discussione generale. «Non indietreggiamo di un millimetro», è la frase che concede a beneficio delle agenzie di stampa Lorenzo Guerini, vicesegretario dem. Ovvero, chiarisce, «c'è un obiettivo del governo e del partito di dare al Paese una nuova legge sulle unioni civili». Quanto ai «punti delicati», c'è il «dovere del Parlamento di trovare una condivisio-

ne più ampia possibile, dopodiché si voterà». Nulla di nuovo. L'unico "diktat" di Renzi al Pd che sarà confermato nell'attesa direzione di domani - è quello di non portare il ddl su un binario morto. Che poi alla fine del percorso ci sia o no la *stepchild*, attiene - nella visione di Palazzo Chigi - alla libertà di coscienza e agli esiti dei numerosi voti segreti che si alterneranno in Aula. Insomma al momento gli scenari sono due. Uno: i senatori pd trovano un'intesa, cambiano l'articolo 5, rinunciano a Sel ed M5S (sulla cui tenuta ci sono molte perplessità al Nazareno) e riconquistano qualche voto di Area popolare e Forza Italia (assicurandosi, però, che la mediazione tenga anche alla Camera e che la sinistra dem non voglia reintrodurre la *stepchild* a Montecitorio). Due: l'accordo non arriva e tutto si gioca sui voti segreti relativi allo stralcio dell'articolo 5 sulle adozioni o alla sua sostituzione con l'affido rafforzato. Con la mossa di presentare più emendamenti correttivi, dunque, il Pd si prende il tempo di negoziare anche mentre si discute in Aula. Oltre a quello sull'affido rafforzato, ce ne saranno diversi che renderanno più vincolante il di-

vieto di ricorrere all'utero in affitto e comunque tenderanno a «scoraggiare» - così si esprimono i mediatori - quell'automatismo inevitabile che insorge tra maternità surrogata e adozione. Ovviamente poi bisognerà monitorare anche gli emendamenti di Area popolare e delle opposizioni, in particolare quelli che potrebbero presentare o appoggiare centristi come Cicchitto che da giorni spingono per il dialogo. In tutto questo gioco le manifestazioni non sono un fattore irrilevante. Non solo i numeri, ma anche i toni e i linguaggi del 23 (quando sfileranno le associazioni Lgbt) e del 30 (il corteo pro-famiglia organizzato dal comitato *Difendiamo i nostri figli*) avranno un'eco sul clima in Senato. «Il nostro "no" è al ddl in toto, è una legge inaccettabile da ogni punto di vista», spiega su *Radio Vaticana* il portavoce del comitato che ha organizzato anche la manifestazione del 20 giugno, Massimo Gandolfini. «Vogliamo mostrare - continua - un popolo di persone civili che non dichiara guerra a nessuno ma che vuole mostrare la bellezza della famiglia che viviamo tutti i giorni». Il popolo di piazza San Giovanni si radunerà due giorni dopo il primo e interlocutorio approccio in Aula del testo. Il 28 gennaio infatti si voteranno soltanto le pregiudiziali di costituzionalità. Poi stop e ripresa la settimana successiva, con l'esame degli emendamenti (che saranno tanti e sui quali non c'è aria di forzature sui tempi). Il voto finale potrebbe arrivare nella seconda settimana di febbraio.

hanno detto



VENDOLA

Sul «Cirinnà» saremo intransigenti

«Il testo Cirinnà è il minimo sindacale. Siamo uno dei Paesi più arretrati del mondo sui diritti fondamentali delle persone. Noi saremo intransigenti».



ALFANO

Diritto dei bambini a papà e mamma

«Sulle unioni civili chiediamo buonsenso. Dare i diritti alle coppie omosessuali non significa negare ai bambini il diritto di avere un papà e una mamma».

### Intervento

Le norme si limitino alla tutela degli effetti economici e giuridici

GIUSEPPE DE MITA\*

Caro direttore, a stare ai titoli dei giornali, sembra che la questione «unioni civili», in particolare quelle tra omosessuali, sia la riedizione dello scontro tra bigottismo cattolico e progressismo laico. E molto della discussione ruota intorno alla sovrapposizione, e ai conseguenti rischi, tra il matrimonio e queste unioni. Si potrebbe dire tanto sulle imprecisioni delle culture contemporanee nel riflettere sulle conseguenze dell'ampliamento della sfera delle libertà e dei diritti delle persone ed il non sempre adeguato bilanciamento sul piano delle responsabilità e dei doveri sociali, ma al momento vale fermarsi sulla questione specifica. E recuperare proprio nelle radici della cultura del cattolicesimo popolare, per inciso cultura politica profondamente laica, una chiave di lettura in positivo, che può condurre verso un'ipotesi di soluzione costituzionalmente orientata. Per il cattolicesimo popolare al centro del sistema giuridico-istituzionale vi è la promozione della dignità della persona umana e delle condizioni per la sua piena realizzazione. Di qui il progressivo accoglimento dell'idea che di un riconoscimento normativo delle unioni nelle quali le persone dello stesso sesso possono trovare piena realizzazione di sé. Con tutti gli effetti giuridici che ne conseguono, anche sul piano del riconoscimento dei diritti in materia di pensioni di reversibilità. È del tutto evidente che unioni siffatte escludono la genitorialità naturale. Questa circostanza segna un punto di fatto distintivo e non aggirabile con leggerezza. Infatti, se si volesse ipotizzare una qualunque forma, esplicita o implicita, di ricorso all'adozione per garantire un'estensione del "diritto" all'unione tra omosessuali fino a ricomprendere quello ulteriore della genitorialità, la prospettiva della promozione della dignità e del rispetto della persona umana imporrebbe di introdurre il punto di vista del bambino. E questo punto di vista, quello cioè di un soggetto oggettivamente debole nella costruzione di relazioni complesse con pluralità di piani, implica una serie di dubbi ai quali non mi pare ci si sia nemmeno sforzati di dare una risposta articolata. Non può esserci una libertà prevaricatrice che non consideri il limite nella corrispondente libertà di un'altra persona. Perciò il punto più avanzato di mediazione o di equilibrio sta in una disciplina delle unioni tra persone dello stesso sesso per le conseguenze giuridiche ed economiche che ne risultano. La famiglia, luogo della generazione dei figli, così è come definita dall'art.29 della Costituzione è estranea a questa vicenda. E non ci sarebbe esigenza di tracciarne il profilo distintivo, quasi a difenderne la funzione, se ciò non fosse forzatamente sollecitato da una tentazione all'assimilazione che appare più una mancanza di attenzione alla realtà che una reale espressione di progressismo. Disciplina delle unioni tra persone dello stesso sesso e non irruzione sul piano della genitorialità che vede sempre attori e protagonisti, coi figli, una donna e un uomo, una madre e un padre: il bagaglio di conoscenze giuridiche, delle scienze umane e della psicologia ci consente di arrivare fin qui. E mi pare un punto davvero avanzato.

No a irruzioni sul piano della genitorialità i figli hanno bisogno di padre e madre

## Fi ai cattodem: votate la nostra legge

*Berlusconi: no al ddl Cirinnà. Sul candidato a Milano aspettiamo*

VINCENZO R. SPAGNOLO  
ROMA

In una Milano animata dalla campagna elettorale delle amministrative, Silvio Berlusconi non si sottrae a una valutazione sul nodo politico delle unioni civili. «Non sottovaluto i diritti di queste persone, perché l'amore è cieco e quindi hanno il diritto di vedere riconosciuto queste loro unioni - argomenta -. Però la legge in discussione in Parlamento ha troppi punti che non fanno il bene neppure delle coppie di fatto...». Il leader forzista rilancia con una controproposta: «Presenteremo la nostra legge anche ai molti del Pd, più di una trentina, che non sono d'accordo col ddl Cirinnà». Sulle unioni civili, Fi ha presentato almeno due proposte di legge, una alla Camera (a firma della deputata Mara Carfagna) e l'altra al Senato (del senatore Giacomo Caliendo): la prima si occupa dei diritti delle coppie dello stesso sesso, la seconda prevede anche situazioni di coppie di sesso diverso. Entrambe, chiarisce il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, «non contemplano in ogni caso ipotesi su cui restiamo fermamente contrari, come la *stepchild adoption* o l'apertura all'utero in affitto contenute invece nel ddl Cirinnà, che non ci piace affatto». Unioni civili a parte, dentro Forza Italia e nel resto della coalizione di centrodestra la corsa per le amministrative di primavera va a rilento. A Milano, le trattative con la Lega Nord non sfornano ancora un nome su cui convergere. La linea è quella dell'attendismo: «Bisogna vedersi con gli altri alleati, loro vogliono aspettare il nome del can-

didato della sinistra», si giustifica Berlusconi coi cronisti che lo incalzano, ma risponde con un «no» a chi gli domanda lumi sulla possibile candidatura di Paolo del Debbio. Come un tempo, l'ex premier sale sul predellino dell'automobile per salutare i sostenitori. E non pensa affatto alla pensione: «Solo con questo vecchietto il centrodestra può arrivare al 40%», e «se questo vecchietto andasse in vacanza, come suo diritto, Forza Italia per i sondaggiisti avrebbe il 4%». Sul fronte del centrosinistra, la competizione per le primarie resta ani-

mata. «Penso di essere la migliore garanzia per vincere dopo - dice di se stesso il candidato Giuseppe Sala, commissario di Expo -. Se sarò io a vincere le primarie, il centrodestra avrà difficoltà a oppormi un candidato». Frasi che non piacciono a uno dei suoi antagonisti, l'assessore Pierfrancesco Majorino: «Suggerirei a tutti i candidati di misurarsi col consenso, evitando di continuare ad autoproclamarsi "eredi" al trono». A Roma, la candidatura nelle primarie del centrosinistra di Roberto Giachetti, sostenuta dai vertici del Pd

«Ha le carte in regola per diventare sindaco di Roma», dice il vicesegretario dem Lorenzo Guerini amareggiato Sel, innescando un botta e risposta fra Nichi Vendola («Noi mettiamo in campo Stefano Fassina e il Pd risponde la renzianizzazione della città con Giachetti») e Matteo Orfini: «Tu sceglie il candidato nel chiuso di una stanza e invece uno che si candida alle primarie divide?». Controreplica tagliente di Sel: «Chi ci fa la lezioncina è la stessa persona che dimissionò dal notaio il sindaco Marino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## M5S. Pd insiste contro Fico. Lui: solo chiacchiere

ROMA

Il Movimento 5 Stelle, e in particolare il big del direttorio e presidente della commissione parlamentare di Vigilanza radiotelevisiva Roberto Fico, erano effettivamente a conoscenza delle pressioni subite dal sindaco di Quarto, Rosa Capuozzo, su cui indaga la procura di Napoli? Parrebbe di sì, a giudicare da quanto contenuto in alcuni verbali del primo cittadino campano, relativi al suo sesto interrogatorio di fronte ai magistrati, diffusi da alcuni quotidiani. Ma Fico, in un lungo post su Facebook, si scaglia contro i media («Solo chiacchiere da bar, prive di fondamento»), ripercorre la vicenda di Quarto e ribadisce di «non essere a conoscenza di nessun ricatto, minaccia o estorsione».

Ascoltato l'8 gennaio dal magistrato napoletano Henry John Woodcock, Fico ha detto di non aver «mai saputo dalla Capuozzo la vicenda nei termini in cui vel'ha illustrata», aggiungendo che «quando è stata sentita dal pm la prima volta alla fine di novembre, mi ha chiesto, via *whatsapp*, di vedermi da vicino urgentemente». Dal telefonino, Fico ricostruisce i contatti: l'incontro al bar il primo dicembre, il messaggio *whatsapp* il 28 novembre: «Poi ci siamo visti dopo qualche giorno in un bar di piazza Amedeo a Napoli e mi ha detto che era stata sentita su questioni riguardanti De Robbio». Il rife-

### Caso Quarto

«Il sindaco mi disse cose diverse che ai pm». Capuozzo martedì andrà in Antimafia

pagna elettorale a tamburo battente e vecchio stile, che per la verità non è particolarmente condivisa dal M5S». La difesa suscita le ironie del Pd: «Fico ha incontrato la Capuozzo? Pare di sì. Ogni giorno su Quarto una nuova contraddizione. Il naso del direttorio è sempre più lungo. Quando diranno la verità sarà sempre troppo tardi», at-

tacca dalla segreteria dem Alessia Rotta. E il vicesegretario Lorenzo Guerini aggiunge: «Mi pare che il Movimento 5 Stelle sia in una situazione di grande difficoltà». Ma un altro big grillino, il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, ribatte: «L'attacco al Movimento è solo all'inizio. Sono anni che partiti e media compiacenti provano a fermarci, ma non ci sono mai riusciti». Nel comune campano, intanto, il sindaco Rosa Capuozzo prova a rappacificare la giunta, quasi dimezzata dopo le dimissioni di cinque assessori negli ultimi giorni. Ma una parte della cittadinanza resta con lei, al punto da aver organizzato un pullman di sostenitori per accompagnarla martedì a Roma, in occasione della sua audizione davanti alla commissione parlamentare Antimafia.

\*Deputato e vicesegretario nazionale Udc  
© RIPRODUZIONE RISERVATA